



COLLEGIO SALESIANO
« SAN BASILIO »
RANDAZZO



Randazzo, 24 Maggio 1986

Carissimi confratelli,

con l'animo addolorato, ma, nello stesso tempo, colmo di fiduciosa gratitudine nella immensa Bontà del Padre Celeste, vi comunico la morte del nostro confratello sacerdote ed ex-missionario

Don SALVATORE FAVITTA

avvenuta in questa Casa la sera del 1° Novembre 1985, serenamente e senza agonia dopo un lungo periodo di preparazione (quasi un anno) nell'accettazione della Volontà del Signore e delle sofferenze dovute a vari disturbi e alla cecità, offerte a Dio per la Comunità, la salvezza dei giovani, le vocazioni e le Missioni.

Aveva da due mesi compiuti 81 anni di età.

Don Favitta era nato a Caltagirone (CT) il 2 settembre 1904 da Genualdo e Teresa Raimondo. Cresciuto in un ambiente favorevole alla

Pietà e alla pratica della vita cristiana, come egli stesso amava ricordare, maturò la sua vocazione salesiana frequentando l'Oratorio Salesiano della sua Città. Frequentò le Scuole Pubbliche fino al Liceo e, non trascurando gli impegni scolastici, nello stesso tempo faceva parte dell'Azione Cattolica e della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, del Circolo D. Bosco dell'Oratorio del quale divenne Segretario nel 1921-23.

Il contatto continuo dell'ambiente oratoriano e la direzione spirituale di Don Onofrio Di Francesco furono una buona preparazione al Noviziato che iniziò a San Gregorio (CT) il 23 Novembre 1923 a 19 anni di età.

È maturo di età e di giudizio. Si mette nelle mani sapienti di Don Giacinto Luchino, che ha formato tante anime allo spirito salesiano. Il giovane Favitta, già temprato nel campo dell'Apostolato di A.C., è un fervoroso « leader », come si direbbe oggi, tra i compagni specialmente con l'esempio dell'ubbidienza e della pietà salesiana verso la Vergine Ausiliatrice.

Corona il suo sogno di diventare figlio di Don Bosco con la Prima Professione religiosa il 24 Novembre 1924, che rinnoverà nel 1927 e, definitivamente in perpetuo, nel 1930.

Antecedentemente al Noviziato egli aveva già conseguito la Licenza Liceale con una discreta qualificazione: spicca un bel « nove » in Scienze naturali, per la quale materia ha sempre avuto una particolare inclinazione. Gli Studi filosofici quindi, per lui, sono stati compiuti non tanto nello Studentato di San Gregorio, quanto nella Case, a complemento degli Studi classici e, nello stesso tempo facendo il Tirocinio.

Come Assistente, Insegnante, Aiutante dell'Oratorio, fiduciario dell'Economia lo troviamo a Marsala, a Pedara, a Taormina fino all'entrata allo Studentato Teologico di San Gregorio nell'Ottobre 1930.

A San Gregorio ebbe come Superiori e Insegnanti persone di levatura superiore, per Scienza e Spirito Salesiano, come D. Ercolini, D. Bononcini, D. Cammilleri, D. Fenech e, come Direttore, D. Paolo Scelsi. Si devono certamente a quegli anni di Studentato i suoi fervori missionari ed apostolici e gli slanci di attività nella ricerca di vocazioni sacerdotali. È in quegli anni che egli forma il nucleo dell'Oratorio quotidiano, a Messina dove intanto si erano trasferiti i teologici, per la preparazione dei bambini alla Prima Comunione: in questo campo si può dire che avesse uno speciale « carisma », come si direbbe oggi, che ha sempre esercitato anche negli anni successivi.

Durante la sua ultima indisposizione, conversando con il Direttore, ricordava quel suo lavoro con vera gioia e compiacimento, enumerando anche episodi gustosi di vita oratoriana e nomi di ragazzi e di famiglie interessate.

In seguito il Direttore Don Allegra Vincenzo lo « costituisce » « attivo teologo e formatore di anime » nella Compagnia di San Luigi. Con la sua guida e il suo esempio escono da quella Compagnia delle vocazioni come quella di Don Calandra e Don Michele De Pasquale.

Intanto matura la sua preparazione al Sacerdozio. Ordinato Diacono il 21/1/1933, un anno dopo, nel clima elettrizzante della Canonizzazione di San Giovanni Bosco, è ordinato Sacerdote il 7 luglio 1934, in piena maturità di vita e di Spirito salesiano. Era prossimo ai 30 anni.

Pieno di vigore e di carità apostolica, l'obbedienza lo destina come aiutante nell'Oratorio « San Filippo Neri » — i Filippini — insegnante nelle scuole diurne e serali, dove aveva come alunni giovani operai e padri di famiglia; classi sovrappopolate per numero e per strettezza di ambienti, alunni che durante la giornata si erano rotta la schiena nei lavori edili, nei magazzini, come scaricatori alla Stazione: tutti anelanti di imparare a poter avere il famoso « pezzo di carta ». Capitava di trovare qualche giovane intemperante nelle parole e nella disciplina. Il povero Insegnante allora, che non poteva certo seguire ad uno ad uno le decine e decine di scolari, trovava valido aiuto per la disciplina nei cefsoni dei papà che siedevano sugli stessi banchi dei loro figli... Scaglionati un po' qua un po' là erano un sicuro e valido aiuto all'educatore.

Ai « Filippini » fu assistente all'ARDOR - Compagnia S. LUIGI e dell'A.C. Tra questi aveva un nutrito gruppo di futuri Catechisti, 45 dei quali sono stati presentati alla Curia per l'Esame di abilitazione Aiutanti Catechisti. Tra di loro spuntarono due vocazioni alla vita sacerdotale e salesiana: Don Landolt e Don Armando Cuva, docente di Diritto Canonico e Liturgia all'UPS.

Nel Luglio del 1935 è scelto tra quelli che dovevano partire in Missione per il Siam. Vede così coronato un suo grande desiderio coltivato durante tutto il periodo della formazione. È Don Berruti, Prefetto Generale, a comunicargli la sua destinazione. Don Favitta in quei mesi estivi, fa tutti i preparativi. Si separa dai cari parenti, dai Confratelli e dai Superiori locali non senza commozione, ma nello stesso tempo docile alla chiamata del Signore che gli apre il grande campo dell'apostolato missionario.

Qui si mette di buona lena ad apprendere la lingua del luogo: dopo tre mesi di studio può mettere la sua persona a disposizione di Mons. Pasotti, Vicario Apostolico, e dei Superiori.

Ha subito l'incarico della preparazione alla Prima Comunione e Confessione di sessanta giovani che vengono seguiti con il suo stile vivace e confortati dalla sua zelante preghiera. Si trova a Ban Nok Kuek.

Mons. Pasotti gli concede le facoltà sacerdotali per 12 anni. Don Bo-

noncini gli scriveva: « Godiamo di vederti all'opera: hai ragione di chiedere a Santa Teresina il dono delle lingue; la fede e la buona volontà non ti mancano; il Signore si compiace di operare meraviglie per mezzo di strumenti che per sè sono evidentemente insufficienti. Così non v'è pericolo di attribuire il buon risultato all'abilità umana ».

Nell'Aprile del 1936 viene inviato, come insegnante di Filosofia agli aspiranti chierici, a Thavà; ha pure la cura della Chiesa della Colonia, della Missione e della Scuola. Ritorna un anno dopo a Ban Nok Kuek per occuparsi dei chierici tirocinanti che si preparano all'abilitazione magistrale. Svolge opera di Catechista ed è di valido aiuto al Direttore Don Mariano Barbero nella formazione del Seminario indigeno.

Dal '38 al '40 si trova di nuovo a Thavà: confessore, incaricato di visitare i cristiani sparsi nei vari mercati e centri lontani dal paese. Egli scriveva di quel periodo: « Maria SS. Addolorata è l'Autrice del bene svolto in quelle residenze; a Lei, a Gesù la gloria e l'onore ». Don Ricaldone gli scriveva: « Carissimo Don Favitta..., desidero che ti giunga il mio eterno incoraggiamento. Godo tanto delle belle notizie. Prego perchè tutto riesca bene. Andate adagio. Organizzate bene il poco, se volete che il poco di oggi diventi domani il molto. Soprattutto regni un ambiente di soda pietà eucaristica, di soave carità, di angelico candore, di lavoro santificato con lo spirito del nostro Santo Fondatore e di serena letizia ».

Continua il suo lavoro a Tha Muong, dove egli in precedenza si recava come confessore. Qui aiuta Don Della Torre nel recupero dei cinesi cristiani, che erano trascurati dalla stessa scuola cinese.

Studia il cinese e si immerge nell'apostolato con giovanile slancio nel pieno delle sue energie. Tutto sembra favorevole; egli diventa punto di attrazione come una calamita; la Chiesetta è colorita ed allegra; i cristiani impegnati nel Catechismo e nella preparazione alla Pasqua. Ma c'è lo spauracchio comunista e il flagello della guerra. Ritorna nel '41 a Ban Nok Kuek per assistere nelle tristi vicende quelle popolazioni della giovane Chiesa: catechismi, predicationi, Esercizi Spirituali, confessioni sono le sue occupazioni ordinarie che lo affaticano incessantemente. Nei periodi di breve riposo aiuta nella stamperia, corregge le bozze e diventa spedizioniere.

Nel 1944-45 l'Opera Missionaria viene ristrutturata in « Ispettoria » e « Diocesi ». Don Favitta è nella nuova fondazione con pochi ascritti che poi divengono 9 Novizi salesiani. Non gli mancano le occupazioni come confessore, predicatore e professore di Scienze Naturali.

Durante la Settimana santa del '45, dal 13 marzo si scatenano violenti bombardamenti, ogni giorno, allo stesso orario. Ma ciò non fa desistere

dal lavoro quei confratelli e li pone nella condizione « di una povertà più osservante ».

Ai primi di Maggio la guerra volge al suo fine con la vittoria degli Alleati. I Missionari prendono respiro. Ma altri problemi si affacciano per la Missione. Dappertutto scorazzano i militari con i loro mezzi; famiglie disastrate, ragazzi orfani e abbandonati sono in continuo movimento in cerca di cibo, di vestito e di alloggio. Don Favitta insieme agli altri missionari, si getta nel lavoro di soccorso per risanare il corpo e con il corpo le anime di tanti derelitti. Solo il Signore sa i sacrifici con i quali si è affrontata la situazione di emergenza; e solo il Signore scrive i loro meriti sul libro dell'Eternità. L'opera si sviluppa.

Nel 1947-48 il nostro confratello riceve l'incarico di preparare gli Aspiranti al Noviziato che poi faranno la Professione religiosa, e nello stesso tempo continua a prestare la sua opera come aiutante nelle cinque residenze missionarie, specialmente con la predicazione in occasione degli Esercizi Spirituali. Durante quello stesso anno si trova a Donkra-buang dove si è aperto un piccolo Collegio per 80 ragazzi bisognosi. La carità predicata dal pulpito viene ogni giorno messa in pratica a favore dei tanti derelitti che la Divina Provvidenza affida alle sue cuore.

Il lavoro incessante per la cura delle anime, le privazioni della guerra, il clima particolare di quelle regioni hanno dato un duro colpo al suo forte fisico, minando anche il suo equilibrio psicologico. Non sono cose allarmanti; ma i Superiori pensano bene di farlo rientrare per quattro mesi in Sicilia dal 10 Agosto 1948.

Nonostante lo scopo del riposo per recuperare le forze egli passa di Casa in Casa per fare opera di propaganda missionaria e raccogliere offerte per le Missioni. A tale scopo passa qualche mese a Riesi (CL), a Napoli e a Roma. In Dicembre si reca a New York con lo stesso scopo, avendo avuto lettere di presentazione da Don Bellido per l'Ispettore Don Giovannini. Di tutto il buon Confratello rende conto ai Superiori. Dunque egli si rende disponibile per la Predicazione, le Confessioni e la Preparazione alla Prima Comunione.

Ritorna in Italia; passa per Torino e poi prende stanza a Catania, Cratorio di Cibali, prodigandosi con il suo ministero sacerdotale a favore della gioventù.

Dal 1949 passa in varie Case della Sicilia, facendo quello che le sue forze gli permettono di fare: lo troviamo come confessore e aiutante negli Oratori a Marsala, Modica, Barcellona, Agrigento, Trapani, Caltagirone, Catania S. Filippo Neri, e finalmente, nel 1975, in questa Casa di Randazzo. Qui il caro Confratello trova l'ambiente e il clima adatto per lui. Non si è più mosso.

Pur nel declino delle sue forze non tralascia mai di essere presente agli atti comuni di Pietà, precedendo spesso gli altri confratelli, in Chiesa, in refettorio e nel cortile. Non lascia occasione per avvicinare i ragazzi, scherzare con loro e dire la buona parola. Persino i frequenti turisti che visitano la nostra Chiesa e gli Ex-allievi che ritornano di quando in quando al « San Basilio » a visitare i luoghi della loro giovinezza e i Superiori, ricevono le sue attenzioni, le sue spiegazioni e la buona parola incitante alla vita cristiana; termina sempre la sua conversazione con un pensiero per le Missioni.

Il 7 luglio 1984 ha avuto la gioia di Celebrare, assistito dai confratelli, il suo Giubileo d'Oro Sacerdotale, con la partecipazione dei ragazzi del Collegio, Ex allievi, Giovani Oratoriani, popolo e amici. Ha ricevuto anche la visita di Parenti e conoscenti che si sono rallegrati con lui.

A questa gioia, purtroppo, è seguito un periodo di decadenza delle forze e la quasi totale cecità, così che solo in certi giorni in cui si sentiva più in forze scendeva a Celebrare, specie nei giorni di Sabato, dedicato alla Madonna, o il Venerdì, giorno in cui si celebra la Santa Messa con tutti i ragazzi del Collegio.

Il caldo estivo, nonostante il clima mite di Randazzo, lo prostrava sensibilmente. Più rara si è fatta la sua partecipazione alla Messa comune e più rare e faticose le sue apparizioni in mezzo ai Confratelli e ai giovani. Cominciò più spesso a tenere il letto.

Il 2 Dicembre 1984 avrebbe dovuto Concelebrare in forma solenne, presente il Vescovo diocesano Mons. Giuseppe Malandrino, il Giubileo d'Oro con il nostro caro Don Virzì Calogero che lo celebrava in quel giorno. Ma le forze non glielo hanno permesso. Praticamente si è messo a letto e non si è più rialzato, salvo qualche raro momento di riposo seduto al sole davanti alla finestra della camera.

Il 22 dicembre il Direttore, ritornando dalla predicazione della Novena del Natale, va, come al solito, a fargli visita e lo trova con lo sguardo nel vuoto, la parola impacciata e senso di confusione. Chiamato il Dottore di urgenza, la stessa sera si fanno le analisi. Risulta un grave stato tossico, azotemia, e pressione alta, disfunzione del cuore e dei reni.

L'indomani si ricovera di urgenza presso l'Ospedale di Randazzo dove può ricevere le cure appropriate, assistito dai Medici, dagli infermieri e dai Confratelli. Dopo qualche settimana, il 9 gennaio 1985, il suo stato è così grave, che, d'accordo con il Medico, si decide di portarlo a Casa, per un sereno trapasso tra i Confratelli.

Ma Don Favitta ha sempre fiducia nella Bontà della Madonna Ausiliatrice. Quando preghiamo insieme al mattino e alla sera si infervora in modo particolare nella recita dell'Ave Maria e nel canto, ogni sera,

nella lode popolare « Ti salutiamo, o Vergine,... » che terminiamo sempre con un « Evviva Maria, e Chi La creò; e senza Maria, salvar non si può! ».

In occasione del Ritiro mensile di Gennaio, d'accordo con i Confratelli, che erano tutti presenti, il Confessore P. Lo Giudice, Ex Arciprete e nostro caro amico, gli amministra solennemente l'Olio degli Infermi. Don Favitta segue con serenità e devozione tutte le preghiere e le varie fasi del Rito. Si termina con la sensazione che qualcosa sta per cambiare.

Difatti dopo qualche giorno migliora sensibilmente. Può alzarsi più di frequente e mangiare anche con una certa regolarità, cercando di seguire, anche se con un poco di riluttanza, le cure prescritte.

Nel mese di luglio, tuttavia, si aggrava ulteriormente con edema diffuso alle gambe, all'addome e ai polmoni. Si ricovera di nuovo all'Ospedale e il giorno 30 sembra alla fine. Ma il suo cuore resiste e si riprende.

Ritorna a Casa e fino a tutto Ottobre sembra che il suo stato sia stazionario. La sera del 1° Novembre non ha molto appetito. Mangia qualche cucchiaio di pastina e un poco di frutta cotta seduto al tavolino della sua camera. Verso le 21.45 il Direttore e il Vicario gli cambiano le lenzuola e lo mettono a letto quasi di peso. Non è passato il tempo per portare la biancheria in lavanderia (il Vicario si trovava ancora per le scale), quando il Direttore si accorge che il caro Don Favitta emette due lunghi respiri e si addormenta nel Signore serenamente. Sono le 21.50 del giorno di Tutti i Santi.

Il Direttore chiama tutti i Confratelli che si uniscono nella preghiera con grande commozione. La sera stessa viene composto nel Parlatorio.

Si avvisa la sorella a Roma, che quasi tutte le settimane aveva chiesto notizie per telefono, dopo che era venuta a visitarlo con il nipote nei momenti più acuti della malattia; e si avvisano anche i Confratelli delle varie Case dell'Ispettoria.

Il Funerale e le Eseguie si sono svolte il 3 Novembre. Presiedette la Concelebrazione il Sig. Ispettore Don Calogero Montanti che nell'Omelia ricordò l'uomo di fede, il Salesiano vero figlio di Don Bosco e il Missionario intrepido nel lontano Oriente, tutto animato di zelo per le anime, il bene della Congregazione e la Gloria di Dio.

Erano presenti la Sorella con il figlio e altri parenti, i Confratelli delle Case viciniori, Sacerdoti del Clero secolare, le Religiose di Randazzo e un folto numero di popolo, amici Ex-allievi e Oratoriani.

Cari confratelli, Don Favitta ci ha lasciato quasi in punta di piedi. Ho detto ai Confratelli che ci viene a mancare un Parafulmine per la nostra Casa, ma siamo convinti che egli ci guarda e ci protegge dal cielo; ci ricorda con gli esempi che ci ha lasciato, il nostro impegno di fede

viva in Dio, di amore e attaccamento incondizionato alla Congregazione e a Don Bosco e lo zelo per le anime e per le Missioni.

La nostra speranza viva della sua vita beata in Paradiso non ci distoglia tuttavia dal pregare per lui perchè, se ce ne fosse bisogno, il Signore lo coroni con il premio eterno. Pregate anche per questa Casa e per questa Comunità perchè non dimentichi gli esempi di chi ci ha preceduto.

**IL DIRETTORE E LA COMUNITÀ
DI RANDAZZO**

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. FAVITTA SALVATORE
nato a Caltagirone (CT) il 2 Settembre 1904
morto a Randazzo (CT) il 1º Novembre 1985
81 anni di Età
61 di Professione
51 di Sacerdozio.